

# Lo Yemen punterà i suoi missili contro gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita?

[thecradle.co/articles/will-yemen-turn-its-missiles-on-the-uae-and-saudi-arabia](https://thecradle.co/articles/will-yemen-turn-its-missiles-on-the-uae-and-saudi-arabia)

Bandar Hetar



La guerra degli Stati Uniti contro lo Yemen, giunta al suo secondo round, ha superato il traguardo di un mese senza chiari risultati né tempi di successo. Ciò che emerge invece è il crescente rischio di un'escalation, che potrebbe costringere gli attori regionali, in particolare Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, a uno scontro diretto.

Tuttavia, diversi fattori potrebbero ritardare o addirittura impedire un simile scenario, proprio come accaduto lo scorso anno. Per comprendere la direzione che questa guerra potrebbe prendere, è necessario avere una chiara visione del territorio: come lo Yemen vede il conflitto, come stanno reagendo i suoi vicini del Golfo Persico e cosa potrebbe innescare un'eruzione più ampia o una retromarcia negoziata.

## **Sanaa lega la sua strategia militare alla resistenza di Gaza**

Anche negli ambienti occidentali, è indubbio che la guerra in Yemen sia ormai profondamente intrecciata con la brutale guerra di Israele a Gaza. Washington ha cercato, sotto la presidenza di Joe Biden, di separare le due. Ma la realtà sul campo racconta una storia diversa: le operazioni militari di Sana'a erano in perfetta sincronia con gli eventi in Palestina.

Questo legame è diventato ancora più chiaro dopo il cessate il fuoco del gennaio 2025 tra Hamas e Israele, che ha provocato una pausa negli attacchi in Yemen, finché Tel Aviv, prevedibilmente, non ha fatto marcia indietro sui suoi impegni. Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca ha portato con sé una ripresa degli attacchi contro lo Yemen, con il pretesto di difendere il trasporto marittimo internazionale.

Eppure, quegli attacchi non avrebbero avuto luogo se gli Stati Uniti non si fossero già impegnati a proteggere le navi israeliane. La nuova amministrazione, a differenza della precedente, non fa alcun tentativo concreto di mascherare la sovrapposizione tra i due fronti.

La strategia dello Yemen è stata chiara fin dall'inizio: la sua attività militare è calibrata sulla resistenza a Gaza. Le fazioni palestinesi determinano il ritmo dell'escalation o della calma, mentre lo Yemen rimane pronto ad assorbire le conseguenze.

Sana'a ha pagato un prezzo altissimo per questa posizione. Washington si è mossa per congelare i negoziati economici tra Yemen e Arabia Saudita, punendo di fatto il primo per essersi rifiutato di abbandonare il suo sostegno militare a Gaza. Gli Stati Uniti hanno offerto incentivi economici in cambio della neutralità – offerte prontamente accettate dagli stati arabi di tutta la regione – ma Sana'a si è rifiutata di cedere.

Di fronte a una scelta binaria – mantenere il sostegno alla Palestina e accettare il congelamento degli accordi interni, oppure aprire un secondo fronte con Riad e Abu Dhabi – lo Yemen ha scelto di restare sulla stessa strada.

Tale decisione si basa su tre convinzioni fondamentali: che la Palestina debba essere sostenuta incondizionatamente, anche se ciò significa sacrificare urgenti interessi nazionali; che l'identità politica di Ansarallah si basi sull'opposizione all'egemonia israeliana e sia quindi incompatibile con qualsiasi allineamento con la normalizzazione del Golfo Persico; e che lo Yemen debba negare a Washington e Tel Aviv l'opportunità di distrarlo con guerre collaterali studiate per indebolirne l'attenzione strategica.

### **Cresce la frustrazione nel Golfo per la sfida dello Yemen**

I partner della coalizione araba, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, non hanno accolto con favore la decisione dello Yemen. Entrambi i paesi hanno sfruttato il momento per fare marcia indietro sulla tregua dell'aprile 2022 e imporre costi punitivi a Sana'a per aver appoggiato Gaza.

L'immagine non ha favorito nessuna delle due monarchie del Golfo. Abu Dhabi ha pienamente normalizzato i rapporti con Israele, mentre Riyadh si sta avvicinando sempre di più. Lo Yemen, nel frattempo, ancora segnato da anni di aggressioni saudite ed emiratine, si è mosso rapidamente per sostenere la causa palestinese. Il contrasto non potrebbe essere più netto: lo stato arabo più brutalizzato da Riyadh e Abu Dhabi ora difende la Palestina, mentre gli aggressori distolgono lo sguardo.

La posizione dello Yemen si scontra anche con il più ampio allineamento geopolitico di entrambi gli stati del Golfo Persico, che rimangono profondamente radicati nell'orbita di Washington. Ma la loro frustrazione è rimasta per lo più retorica.

Nonostante il loro ruolo nella cosiddetta alleanza "Prosperity Guardian", né l'Arabia Saudita né gli Emirati Arabi Uniti hanno intrapreso importanti azioni militari contro lo Yemen dall'inizio della nuova tornata di attacchi aerei statunitensi. Inizialmente, Riad ha tentato di collegare le operazioni marittime dello Yemen nel Mar Rosso alla guerra di Gaza, ma questa inquadratura ha presto lasciato il posto a vaghi discorsi di minacce al trasporto marittimo commerciale – un codice per fare marcia indietro.

Il messaggio politico saudita ha subito un brusco cambiamento a gennaio, quando l'Arabia Saudita si è rifiutata di partecipare ai bombardamenti congiunti USA-Regno Unito. Il Ministero della Difesa si è subito mosso per smentire le notizie secondo cui lo spazio aereo saudita era stato aperto agli attacchi statunitensi, e in seguito ha preso le distanze da qualsiasi attacco israeliano.

coinvolgimento. Il messaggio di Riad era chiaro: non vuole essere trascinata in un'altra guerra su vasta scala con lo Yemen, non ora.

### **Lo Yemen risponde con una politica di contenimento**

Nonostante l'Arabia Saudita abbia ritirato i suoi precedenti impegni, lo Yemen ha attivamente incoraggiato Riad e Abu Dhabi a mantenere una posizione di neutralità. Non si tratta di ottimismo, ma di pragmatismo: evitare una guerra più ampia con il Golfo Persico eviterebbe una pericolosa crisi regionale. L'obiettivo di Sana'a è stato quello di orientare il processo decisionale di Arabia Saudita ed Emirati lontano dal confronto militare, dalla mobilitazione per procura o dall'escalation economica.

Quest'ultimo punto ha quasi fatto pendere la bilancia nel luglio 2024, quando Riyadh ha ordinato al suo governo fantoccio di Aden di trasferire le banche centrali dello Yemen da Sana'a. Si è trattato di una chiara provocazione economica, e di una linea rossa.

Nel giro di pochi giorni, il leader di Ansarallah, Abdulmalik al-Houthi, ha lanciato un duro avvertimento, inquadrando la mossa saudita come parte di una strategia israelo-americana.

"Gli americani stanno cercando di intrappolarvi [Arabia Saudita], e se volete questo, allora provateci... Il passaggio a un'escalation aggressiva contro il nostro Paese è qualcosa che non potremo mai accettare", ha rivelato in un discorso del 7 luglio. \_\_\_\_\_

Ha avvertito Riyadh che cadere in questa trappola sarebbe stato "un terribile errore e un grande fallimento, ed è nostro diritto naturale contrastare qualsiasi misura aggressiva".

Sanaa rispose con un'equazione deterrente inequivocabile: "banche per banche, aeroporto di Riyadh per aeroporto di Sanaa, porti per porti".

La manovra saudita potrebbe essere stata una prova di determinazione per lo Yemen, probabilmente basata sul presupposto che Sanaa fosse troppo sovraesposta – alle prese con una coalizione guidata dagli Stati Uniti e con crescenti difficoltà interne – per rispondere in modo deciso.

Se così fosse, Riad avrebbe sbagliato i suoi calcoli. La risposta degli Houthi è stata secca:

"Non si tratta di permettervi di distruggere questo popolo e spingerlo al collasso completo in modo che non sorgano problemi. Lasciate che sorgano mille problemi. Lasciate che le cose degenerino il più possibile."

### **Nessuna propensione a Riad e Abu Dhabi per una guerra senza garanzie**

Il giorno dopo l'avvertimento degli Houthi, in tutto lo Yemen sono scoppiate proteste di massa. Milioni di persone hanno marciato per condannare le provocazioni saudite, offrendo il segnale più chiaro che l'opinione pubblica era fermamente schierata a sostegno della resistenza e disposta a intensificare le proteste.

Riyadh lo sa. Anche prima dell'ultima crisi, gran parte della società yemenita riteneva l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti responsabili di quello che persino l'ONU aveva definito il peggior disastro umanitario al mondo. Qualsiasi nuovo conflitto non farebbe che accrescere quella rabbia.

Di fronte alla minaccia di ritorsioni dirette, Riad ha rinunciato alla sua strategia bancaria. Il ricordo dei passati attacchi yemeniti agli impianti petroliferi sauditi, in particolare quelli tra il 2019 e il 2021, tormenta ancora la leadership saudita.

Oggi, le capacità dello Yemen si sono ampliate. Ora possiede missili ipersonici e tecnologie per i droni sempre più sofisticate.

Ed è proprio a causa di questi progressi che Washington non è riuscita a costringere il Golfo a una nuova guerra.

Non ci sono garanzie di sicurezza significative da parte degli Stati Uniti sul tavolo, nulla che possa proteggere i giacimenti petroliferi sauditi, le infrastrutture critiche o le rotte commerciali da eventuali contraccolpi.

I fallimenti sono già evidenti. La coalizione "Prosperity Guardian" ha fatto ben poco per fermare gli attacchi yemeniti contro navi collegate a Israele, e i raid aerei di Stati Uniti e Regno Unito non sono riusciti a impedire allo Yemen di colpire in profondità in Israele. Queste realtà sul campo di battaglia hanno cambiato i calcoli a Riyadh e Abu Dhabi. L'escalation, per ora, è fuori discussione.

### **Le linee rosse dello Yemen si stanno espandendo**

Ciò non significa che Washington abbia smesso di cercare di trascinare Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti nella guerra. L'amministrazione Biden non ci è riuscita. La squadra di Trump, tuttavia, è considerata più aggressiva e più propensa a fornire sistemi d'arma avanzati che potrebbero indurre Riyadh e Abu Dhabi a fare il grande passo.

C'è anche la percezione tra le élite del Golfo che questa sia un'apertura strategica: il crollo della Siria, il presunto declino di Hezbollah e le mutevoli dinamiche regionali potrebbero fornire una rara finestra per ridisegnare la mappa.

Ma per i sauditi, lo Yemen rimane la preoccupazione principale. Uno stato liberato e ideologicamente ribelle al loro confine meridionale rappresenta una minaccia esistenziale, non solo per la sicurezza, ma anche per il progetto di rebranding culturale in cui il Regno ha investito così tanto. Gli Emirati Arabi Uniti condividono preoccupazioni simili. Un crescente Asse della Resistenza yemenita minaccia la loro immagine, accuratamente curata, di attore regionale in sintonia con gli interessi israeliani e occidentali.

Ecco perché Sana'a ha posto le sue forze in stato di massima allerta. Ansarallah sta monitorando ogni mossa di Riyadh, Abu Dhabi e dei loro alleati locali, molti dei quali sono ansiosi di unirsi alla guerra. Questi gruppi hanno manifestato la loro disponibilità a partecipare a una coalizione internazionale per "proteggere il traffico marittimo" e hanno già tenuto incontri diretti con funzionari militari e politici statunitensi.

Ma il governo di Sana'a sa che queste fazioni non agiranno senza ordini. Se venissero mobilitate per un'offensiva terrestre su vasta scala, lo Yemen risponderebbe prendendo di mira le potenze che le sostengono. Qualsiasi guerra terrestre sarebbe vista come un'iniziativa saudita-emiratina, non locale.

La stessa logica si applica ai nuovi attacchi aerei o a una guerra economica più profonda. Queste sono le linee rosse di Sana'a.

### **Un avvertimento all'Asse della Normalizzazione**

Abdulmalik al-Houthi lo ha spiegato chiaramente durante un discorso del 4 aprile:

Vi consiglio tutti [Stati arabi confinanti con lo Yemen], e vi avverto allo stesso tempo: non unitevi agli americani nel sostenere gli israeliani. Il nemico americano sta aggredendo il nostro Paese a sostegno del nemico israeliano. La battaglia è tra noi e il nemico israeliano.

Gli americani lo sostengono, lo proteggono e lo appoggiano. Non fatevi coinvolgere nel sostenere il nemico israeliano... qualsiasi cooperazione con gli americani in un'aggressione contro il nostro Paese, in qualsiasi forma, è sostegno al nemico israeliano, è cooperazione con il nemico israeliano, è cospirazione contro la causa palestinese.

Andò oltre:

"Se collabori con gli americani: o permettendogli di attaccarci dalle basi nei vostri paesi. O con supporto finanziario. O con supporto logistico. O con supporto informativo. Si tratta di supporto al nemico israeliano, di difesa del nemico israeliano e di appoggio al nemico israeliano."

Non si trattava solo di un avvertimento. Era una dichiarazione strategica. Qualsiasi paese che oltrepassi questi confini sarà considerato un partecipante attivo alla guerra e soggetto a ritorsioni.

Il messaggio non è rivolto solo a Riyadh e Abu Dhabi, ma anche ad altri stati arabi e africani che potrebbero essere tentati di unirsi alla mischia con il pretesto di "proteggere la navigazione internazionale".

Lo Yemen si sta preparando a ogni scenario. Non si farà cogliere impreparato. E questa volta non combatterà da solo.